

Sintesi e conclusioni

Quest'ultima parte ha lo scopo di sintetizzare i punti salienti del Rapporto e di proporre alcune riflessioni utili per ragionare su un tema così complesso e sensibile dal punto di vista economico e sociale. Anzitutto alcune premesse:

A) Uno Stato senza un progetto di welfare

Uno dei fatti salienti del biennio in esame (2013/2014) è certamente la manovra congiunta tra l'aumento della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione e delle Casse dei Liberi Professionisti e la possibilità di mettere il TFR in busta paga. Perché un sistema pensionistico nel suo complesso funzioni in un Paese maturo, occorre che ci sia **una preconditione** generale e almeno **due presupposti** fondamentali. Anzitutto, come preconditione, occorre che i decisori politici abbiano un **progetto di welfare**, cioè conoscano a fondo la situazione economica, di gettito fiscale/contributivo e demografica attuale e futura con proiezioni almeno a 50 anni (tutti dati assolutamente disponibili). Poi occorrono i due presupposti: **a) incentivi** alla previdenza complementare senza i quali è difficile far partire un sistema di welfare complementare sul modello *beveridgiano*; **b) una costante ed efficace comunicazione e informazione** sulla situazione pensionistica di tutti ed in particolare dei giovani post 1996. Senza queste preconditioni l'intero sistema del welfare nazionale potrebbe essere a rischio.

Per incentivi intendiamo il ripristino della tassazione agevolata sui rendimenti dei fondi pensione e delle Casse di primo pilastro all'11% o anche meno, nell'interesse del Paese, portando però la stessa sul "maturato" al momento del riscatto del montante finale come avviene, nel mondo, per tutto il risparmio gestito. E' poi necessario eliminare il fenomeno della doppia tassazione sulle pensioni delle Casse dei Liberi Professionisti. Ci limitiamo semplicemente a registrare che la tassazione sui rendimenti dei fondi pensione è aumentata dall'11% al 20% mentre quella delle Casse di primo pilastro dal 12,5% al 26%. Infine si è consentito di mettere per tre anni, con scelta irreversibile, il TFR in busta paga assoggettandolo però a tassazione ordinaria anziché a quella più favorevole dei fondi pensione e mettendo così in pericolo 15 anni di sforzi per convincere i lavoratori ad usare il proprio TFR come "libretto di risparmi" per la loro pensione complementare ed anche per una serie di "bisogni" tipici della vita umana.

Per informazione intendiamo un'azione del Governo che dica la verità sui futuri tassi di sostituzione cioè sulle pensioni future dei giovani; una busta arancione che serva per immaginare i redditi da pensionato che non sono così alti come parrebbe dalle proiezioni ufficiali¹. Consentire di consumare il TFR per spese correnti anziché favorire un sano risparmio previdenziale è l'opposto della buona informazione, è diseducativo e politicamente miope. Crearsi un piano previdenziale è indispensabile per integrare la pensione pubblica ma è altrettanto indispensabile per far fronte a problemi di salute, della casa o a spese impreviste ma anche per sopperire a momenti di inoccupazione. Infatti la legge prevede che l'iscritto ad un fondo pensione possa prelevare dalla sua posizione complessiva (TFR contributi e rendimenti) in qualsiasi momento fino al **75%** per gravi motivi di salute per sé e per i familiari; decorsi 8 anni di iscrizione fino al **75%** per acquisto e ristrutturazione della casa per sé e per i figli e fino al **30%** per qualsiasi altro motivo (istruzione, cambio mobili, auto ecc). Non solo; in caso di disoccupazione fino a 48 mesi è possibile prelevare fino al **50%** del montante complessivo e fino al **100%** se la disoccupazione è maggiore dei 48 mesi. Come si vede il fondo è un "**libretto di risparmio**" che sopperisce a molte esigenze della vita; inoltre le somme prelevate possono essere reinvestite ed in questo caso si recuperano le tasse pagate. La media dei Paesi Ocse presenta un rapporto tra patrimonio dei fondi pensione e PIL pari al 77%, mentre l'Italia è appena al 7%!²

¹ Nel capitolo 10, questo punto è trattato in modo approfondito e conferma la necessità di favorire la previdenza complementare.

² Per approfondimenti si veda il Capitolo 8.

Infine, dal punto di vista **fiscale il TFR** in busta paga costa molto più che tenerlo nei fondi pensione (soggetto a imposta sostitutiva tra il **15%** e il **9%** in base agli anni di iscrizione) o in azienda (tassazione separata).

Il rischio è la rottura del “**patto di fiducia**” tra i lavoratori e lo Stato e ciò mina pesantemente il “patto intergenerazionale” sul quale si basa il nostro sistema pensionistico. Avevamo incentivato i lavoratori ad aderire ai fondi pensioni promettendo forti agevolazioni fiscali. Ora si cambiano in corsa le regole e i lavoratori non si fidano più perché chi li garantisce che domani anche la tassazione agevolata delle prestazioni finali in capitale o rendita non verrà aumentata dall’attuale 9-15%?

B) Brevi precisazioni

Spesso per descrivere e valutare il nostro sistema pensionistico e di protezione sociale si utilizzano argomenti non supportati da analisi; in questo senso, sui “si dice”, le seguenti precisazioni:

1) “la spesa per la protezione sociale in Italia è bassa e inferiore alla media europea”; non è così perché: **a)** su un totale di spesa pubblica pari per il 2013 a 827,175 miliardi, comprensiva della spesa per interessi, la spesa per pensioni, assistenza sociale e sanità è stata pari a 398,91 miliardi cioè il 48,22% dell’intera spesa; **b)** anche calcolando l’incidenza della spesa sociale sul PIL secondo la metodica Eurostat, per l’Italia tale rapporto è pari al 29,7% rispetto alla media dei 28 Paesi pari al 29% e quella dei 15 Paesi pari al 29,8%. Occorre notare che nel totale della spesa il nostro Paese dichiara zero per la casa (siamo gli unici assieme a Croazia, Bulgaria Estonia, Lituania, Slovenia, Serbia, Romania e Portogallo) e non riesce a contabilizzare buona parte della spesa sociale degli enti locali; calcolando queste due spese l’incidenza sul PIL aumenterebbe di circa 1,2 punti, facendoci diventare tra i “più generosi” d’Europa.

2) “il nostro Paese spende nulla per sostenere e aiutare i cittadini ad abitare un alloggio”; non è corretto perché calcolando la spesa per il sostegno all’abitazione come richiede la contabilità europea e cioè valutando la differenza tra gli affitti a valori di mercato e quelli effettivamente pagati dagli inquilini, il solo importo relativo alle ex case popolari (*ora Aler regionali*) vale circa 0,6 punti di PIL che sommati agli alloggi di Comuni, ex Province, Regioni ecc (spesso ancora non regolarmente gestiti), supererebbe di gran lunga il punto percentuale.

3) “si spende troppo in pensioni e poco nelle altre forme di protezione sociale quali famiglia e bambini, disoccupazione, esclusione sociale e casa”; non è vero. Infatti, riclassificando la spesa pensionistica e depurandola sia degli oneri non pensionistici relativi agli assegni familiari, alle maggiorazioni sulle pensioni, alle integrazioni al minimo tutte provvidenze legate al livello di reddito del pensionato e/o del nucleo familiare, sia degli effetti degli oltre 450 mila prepensionamenti caricati da noi come pensioni mentre nella maggior parte dei Paesi sono contabilizzati alla voce “disoccupazione” scopriamo che: **a)** sia il sostegno alla famiglia, sia l’aiuto agli anziani e indigenti singoli o nuclei familiari (voce Eurostat, *esclusione sociale*) sia il sussidio per i disoccupati, aumentano in rapporto al PIL raggiungendo abbondantemente la media europea; **b)** la voce pensione viceversa si riduce per due motivi; **il primo** perché scorporando dalla spesa pensionistica (247,86 miliardi per il 2013) la quota di trasferimenti dalla GIAS (*gestione interventi assistenziali*) che altro non è se non fiscalità generale che vale circa 33 miliardi, in rapporto al PIL 2013 (1.618.900) la spesa si riduce dal 15,31% al 13,25% (meno 2,06 punti); **il secondo** perché da noi le pensioni sono tassate e quindi la spesa 2013 scende di circa **43 miliardi di euro** sino a circa 205 miliardi, quindi attorno al **12,6% sul PIL**.

4) “spesso si invocano aumenti per le pensioni basse”; la verità è che su **16.393.369 pensionati**, circa **8.558.195** (cioè ben il **52,2%**) percepiscono prestazioni totalmente o parzialmente a carico della fiscalità generale come i 3.604.744 soggetti beneficiari delle integrazioni al minimo e i 1.038.069 beneficiari di maggiorazioni sociali; soggetti cioè che, assieme agli oltre 835.669 percettori di pensione sociale, non sono riusciti in 66 anni di vita a versare almeno 15 anni di contribuzione regolare e non avendo pagato i contributi non hanno neppure pagato le tasse.

E' sicuramente un fatto su cui riflettere perché la loro pensione sarà modesta ma è in tutto o in parte pagata dalle giovani generazioni che non saranno così fortunate.

5) **“in Italia si fa poca assistenza”**; la verità è che per garantire la quantità record di prestazioni (23.322.378 cioè una ogni 2,57 abitanti), provvedere alle prestazioni assistenziali e coprire il disavanzo annuale (la differenza tra contributi versati al sistema previdenziale e la spesa) deve intervenire la fiscalità generale per un importo pari a **89,995 miliardi di euro**, (5,77 punti di PIL) superiore alla spesa per gli interessi sul debito; e questa spesa grava solo su quelli che le tasse le pagano (anche questo spiega perché la pressione fiscale è così alta).

6) **“le imposte dirette in Italia le pagano in pochi e quindi mancano anche i contributi”**; dai dati ufficiali si ricava che 51,8 milioni di italiani pagano un'**Irpef media di 923 euro a testa** (solo il servizio sanitario costa oltre 1.800 euro a testa); il **52,81%** dell'Irpef è a carico del **13,62%** dei contribuenti e addirittura il **27,3%** dell'Irpef la paga il solo **3,18%** dei contribuenti; questo è il principale problema per il finanziamento della spesa sociale nel nostro Paese.

Sintesi

I. **Il quadro contabile**: nel 2013 la **spesa pensionistica complessiva** (al netto della quota GIAS pari a 33,292 miliardi di euro) ha raggiunto l'importo di **214.567 milioni** di euro, con un incremento **dell'1,62%** rispetto al 2012 (è stato + 3,3% 2012 su 2011 e + 6,2% 2011 su 2010). L'ammontare delle **entrate contributive** dalla produzione e dai trasferimenti GIAS e GPT per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive (al netto dell'apporto dello Stato alle Gestioni dei Dipendenti Pubblici, fissato per il 2013 in 10.600 milioni di euro) ha raggiunto l'importo di **189.207 milioni di euro**, in lieve flessione (**-0,56%**) rispetto al 2012 (+ 1,3% per il 2012 sul 2011 e + 2,5% per il 2011 sul 2010).

Il **saldo tra entrate e uscite** è negativo e il disavanzo complessivo di gestione ha raggiunto nel 2013 i **25,360 miliardi** (+ 22% sul 2012) il che conferma il trend fortemente negativo che ha caratterizzato il periodo 2010/13 (disavanzo 2012 di **20,741 miliardi**, + **26,6% rispetto al 2011** e disavanzo 2011 di **16,389 miliardi**, + **26,3%** rispetto ai **12,975 miliardi** del 2010).

Si tratta quindi di un notevole peggioramento dei conti che ci riporta **ai saldi del 1995**; tale situazione è dipesa in larga parte dall'impatto occupazionale negativo prodotto dalla crisi economica che ha causato una riduzione del numero dei lavoratori attivi - anche se, come abbiamo visto nel capitolo 3, non completamente registrato dall'INPS - con conseguente rallentamento delle entrate contributive; è inoltre conseguenza dell'aumento del numero delle pensioni vigenti alla fine del 2013 pari a **18.215.660**, (+85.160 rispetto alle 18,130.500 pensioni di fine 2012³); erano tuttavia 18.303.100 nel 2011 e 18.384.000 nel 2010. L'incremento della spesa pensionistica è imputabile anche **all'aumento dell'importo nominale medio delle pensioni** incrementato nel corso del 2013 più dell'inflazione come evidenziato nella **tabella 4a**. In tale contesto è da segnalare il costante **calo del numero delle pensioni di invalidità che, dopo essere scese sotto il 10% del totale prestazioni nel biennio 2009-2010, sono ora attestate al 6,2%**.

II. **Osservazioni sul disavanzo**: è utile evidenziare che in assenza dei rilevanti attivi della **Gestione lavoratori parasubordinati** (+ **6.773 milioni di euro € nel 2013**; erano +6.466 nel 2011 e + 7.083 nel 2012) e delle **Gestioni delle Casse dei liberi professionisti** (+**3.359 milioni di euro nel 2013**; erano + 3.090 nel 2011 e + 3.178 nel 2012) e di quelli delle gestioni **Commercianti (380 milioni)**, e **Lavoratori dello Spettacolo (ex ENPALS) con 320 milioni**, il

³ Per il 2013 il Casellario centrale Pensionati evidenzia 23.322.378 prestazioni in pagamento (23.431.00 nel 2012); per comprendere questo totale, al numero di prestazioni indicato nelle tabelle e nei commenti (cioè 18.215.660 IVS e 3.915.382 assistenziali) occorre sommare 1.091.336 prestazioni, tra cui le pensioni indennitarie INAIL pari a circa 805.788 e le pensioni integrative di una pluralità di enti di medie e piccole dimensioni (banche, consorzi di bonifica, ex fondi interni a enti pubblici).

disavanzo complessivo di sistema tra entrate e uscite sarebbe notevolmente peggiorato passando dai 25,360 *miliardi* di euro a **36,192 miliardi**.

Tabella 11.1 La dimensione del problema previdenziale in cifre

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Costo totale delle prestazioni(1)	122.948	122.818	128.463	132.039	138.128	144.249	151.080	158.035
Totale entrate contributive(1)	104.335	109.384	116.276	120.501	129.759	132.201	139.078	148.730
Saldo	-18.613	-13.434	-12.187	-11.538	-8.369	-12.048	-12.002	-9.305
Rapporto spesa totale / PIL	11,7	11,3	11,4	11,1	11,1	11,1	11,3	11,4
N° dei lavoratori occupati(2)	20.384.000	20.591.000	20.847.000	21.210.000	21.604.000	21.913.000	22.241.000	22.404.000
N° dei pensionati(3)	16.204.000	16.244.618	16.376.994	16.384.671	16.453.933	16.345.493	16.369.382	16.561.600
N° delle pensioni(3)	21.602.473	21.800.058	21.589.000	22.035.864	22.410.701	22.650.314	22.828.365	23.147.978
N° abitanti residenti in Italia(2)	56.904.379	56.909.109	56.923.524	56.960.692	56.993.742	57.321.070	57.888.365	58.462.375
N° occupati per pensionato	1,258	1,268	1,273	1,295	1,313	1,341	1,359	1,353
N° pensioni per pensionato	1,333	1,342	1,318	1,345	1,362	1,386	1,395	1,398
Rapporto abitanti / pensioni	2,634	2,611	2,637	2,585	2,543	2,531	2,536	2,526
Importo medio annuo pensione(3)	7.189	7.436	7.874	7.888	8.073	8.357	8.633	8.985
Importo corretto pro-capite(3)	9.583	9.979	10.380	10.609	10.995	11.581	12.039	12.558
PIL(4) (valori a prezzi correnti)	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.391.530

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Costo totale delle prestazioni(1)	164.722	170.457	177.540	185.035	192.590	198.662	204.343	211.086	214.567
Totale entrate contributive(1)	152.440	161.404	170.524	183.011	183.280	185.656	187.954	190.345	189.207
Saldo	-12.282	-9.053	-7.016	-2.024	-9.310	-13.006	-16.389	-20.741	-25.360
Rapporto spesa totale / PIL	11,1	11,0	11,0	11,3	12,2	12,4	12,5	13,0	13,3
N° dei lavoratori occupati(2)	22.563.000	22.988.000	23.222.000	23.404.689	23.024.992	22.872.328	22.963.750	22.885.000	22.425.212
N° dei pensionati(3)	16.560.879	16.670.893	16.771.604	16.779.555	16.733.031	16.708.132	16.194.948	16.533.152	16.393.369
N° delle pensioni(3)	23.257.480	23.513.261	23.720.778	23.808.848	23.835.812	23.557.241	23.700.000	23.400.000	23.322.278
N° abitanti residenti in Italia(2)	58.751.711	59.131.287	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	59.394.000	59.685.227	60.782.668
N° occupati per pensionato	1,362	1,379	1,385	1,395	1,376	1,369	1,418	1,384	1,368
N° pensioni per pensionato	1,404	1,410	1,414	1,419	1,424	1,410	1,463	1,415	1,423
Rapporto abitanti / pensioni	2,526	2,515	2,513	2,522	2,531	2,574	2,506	2,551	2,57
Importo medio annuo pensione(3)	9.239	9.511	9.822	10.187	10.640	11.229	11.410	11.563	11.695
Importo corretto pro-capite(3)	12.975	13.414	13.891	14.454	15.156	15.832	15.957	16.359	16.638
PIL(4) (valori a prezzi correnti)	1.490.409	1.549.188	1.610.305	1.632.933	1.573.655	1.605.694	1.638.857	1.628.004	1.618.904

(1) Nucleo di valutazione della Spesa Previdenziale fino all'anno 2010 – “Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio al netto GIAS”

(2) Istat – “demo.istat.it”

(3) Inps – “Casellario Centrale dei Pensionati”

(4) Istat - SEC 2010

Per la gestione dei parasubordinati (la cosiddetta gestione separata), anche in questo rapporto si ribadisce la necessità di completare la normativa sotto il profilo del requisito minimo di 5 anni, della contribuzione e della modalità di calcolo della prestazione diretta e indiretta, per integrare totalmente la gestione nel sistema IVS dell'INPS. Infine, tenuto conto che gli avanzi della gestione sono ampiamente utilizzati per colmare i deficit di altre gestioni, sarebbe più che corretto applicare alle quote di surplus un interesse almeno pari ai BTP Italia per fare un poco più di equità nei confronti delle giovani generazioni iscritte alla gestione separata rispetto alle gestioni maggiormente beneficiarie del metodo retributivo.

III. Spesa e fiscalità: Nel nostro sistema (non è così in altri Paesi tra cui la Germania) le prestazioni previdenziali, tranne quelle di natura assistenziale, sono assoggettate a tassazione ordinaria anche perché nella fase di contribuzione le somme versate per la copertura assicurativa sono deducibili dalle imposte. Pertanto, nel calcolare le uscite per prestazioni occorre fare attenzione perché la *spesa per pensioni è al lordo del carico fiscale*.

Nel 2013 l'Irpef e le addizionali comunali e regionali hanno sottratto circa **43 miliardi di euro** ai pensionati con pensioni a calcolo. Poiché le tasse sono una partita di giro in quanto il pensionato riscuote solo il netto, il vero esborso per lo Stato non è di 247,86 miliardi (vedasi *tabella 1a*) ma di circa 205 miliardi. Se poi consideriamo la spesa effettiva per pensioni al

netto delle tasse, il rapporto spesa/PIL al netto dei 33,4 miliardi della GIAS si riduce **di tre punti passando dal 12,8% al 10,7%**, ampiamente in linea con i Paesi UE.

- IV. **In tema fiscale**, per concludere il precedente punto, vale la pena di osservare che **8.558.195** prestazioni pensionistiche di natura assistenziale (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, assegni e pensioni sociali, pensioni di invalidità e di guerra), in totale quasi il 52% dei pensionati, sono esenti dal pagamento dell'Irpef. Pertanto è plausibile stimare che circa il 50% dell'IRPEF totale sulle pensioni gravi sui 2.616.635 pensionati con importi medi superiori a 28.556 euro lordi l'anno (**per una analisi di dettaglio delle pensioni ripartite per importi si veda il capitolo 7**).

BOX 11.1

A fronte delle considerazioni fin qui esposte, pare utile qualche riflessione sul tema delle cosiddette **“pensioni d'oro”** soggette a ricorrenti provvedimenti riduttivi, occorre tener conto anche della modalità di calcolo delle pensioni retributive che oltre la soglia di 44.000 € di reddito annuo prevedeva la riduzione del coefficiente di proporzionamento da 2% per anno fino a 0,9%, per redditi sopra gli 82.000 € circa (in pratica il tasso di sostituzione con 35 anni di anzianità contributiva passa dal normale 70% (2% x 35 anni) per redditi fino a 44.000 € a circa il 50% per redditi da 120.000 lordi (circa 65.000 netti). Su queste pensioni sono stati attuati in questi anni interventi di solidarietà attraverso la loro deindicizzazione parziale o totale alle variazioni dei prezzi al consumo come pure attraverso l'applicazione esplicita del contributo di solidarietà oltre un certo importo. Anche se gli effetti redistributivi possono incontrare il consenso popolare e trovare giustificazione nel fatto che pensioni retributive elevate alle volte non hanno una corrispondente contribuzione, non va dimenticato che il continuo cambiamento delle regole di erogazione della prestazione pensionistica determina uno stato di incertezza del valore prospettico della pensione che può sia generare insicurezza nei pensionati, che riflettersi negativamente sui versamenti contributivi per chi è ancora al lavoro. La convinzione è che se con una semplice legge si possono cambiare gli importi delle pensioni, versare i contributi è rischioso e forse anche inutile perché la pensione minima o sociale è alla portata di tutti e anche esente da tasse. Infine, occorre considerare che quasi tutte le pensioni “retributive” incorporano una maggiore generosità dovuta proprio alle errate modalità di calcolo, comprese le pensioni assistenziali quale le integrate al minimo, i prepensionamenti, i fondi speciali, le baby pensioni e così via; se si vuole consentire anche alle giovani generazioni “contributive” una pensione decorosa occorre applicare a tutte le pensioni retributive un contributo di solidarietà con percentuali progressive e durata limitata a favore delle giovani generazioni e della maggiore defiscalizzazione della loro previdenza complementare.

- V. **Le gestioni che concorrono maggiormente alla formazione del deficit 2013 sono:** come abbiamo visto nel 2013 sono solo 3 a livello Inps le gestioni in attivo: **Commercianti con 380 milioni**, i **Lavoratori dello Spettacolo (ex ENPALS) con 320 milioni** e i **lavoratori parasubordinati** (Gestione separata) con **6.773 milioni**, oltre alle gestioni delle Casse dei liberi professionisti (con l'eccezione dell'Inpgi e della Cipag), che presentano un attivo di 3.359 milioni. Viceversa le gestioni che concorrono maggiormente al disavanzo complessivo sono:
- La gestione dei dipendenti pubblici (ex Inpdap)** che, al netto delle entrate corrispondenti alla contribuzione aggiuntiva a carico dello Stato, pari a 10,6 miliardi di euro, ha evidenziato nel **2013 un deficit di 26,058 miliardi** in forte progressione rispetto agli anni precedenti (erano 14,4 nel 2009, 16,88 nel 2010, 19,85 nel 2011, 23,76 nel 2012, sempre al netto del contributo aggiuntivo dello Stato).
 - La gestione ex Ferrovie dello Stato** che presenta per il 2013 un pesante saldo negativo di **4.225 milioni di euro** (erano **4.150,7 milioni** nel 2011 e **4.167,6 milioni** nel 2012), pur pesando molto poco in termini di numero di iscritti e pensionati (50.533 attivi e 228.590 pensionati per l'effetto perverso dei prepensionamenti); quindi si può dire che gli italiani oltre alla tariffa ordinaria pagano un “extra biglietto” pro capite di oltre 70 euro l'anno.
 - La gestione CDCM**, cioè i lavoratori agricoli autonomi, il cui **disavanzo tra contributi e prestazioni**, (al netto dell'intervento della GIAS, che ha assunto direttamente a suo carico l'onere delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore dal 1/1/1989 per un importo di

2.364 milioni di euro), ammonta a **-3.116 milioni**. Nel complesso, dunque, il settore agricolo, per la sola parte pensionistica, pesa sulla collettività per circa **5,5 miliardi di euro** ogni anno.

- d. **La gestioni degli artigiani**, che ha un saldo negativo tra contributi e prestazioni pari a **3.619,8 milioni di euro (erano 3.203,8 nel 2012; 3.430,3 nel 2011 e 3.269 del 2010)** dovuto prevalentemente alla diminuzione del rapporto attivi – pensionati anche a cause di talune regole di inquadramento.
- e. In generale tutti i cosiddetti **Fondi speciali** confluiti con contabilità separate nel FPLD che pur rappresentano circa il 2% del totale dei lavoratori iscritti al FPLD (che pesa per circa il **60% dell'intero sistema pensionistico**) sono responsabili per il 2013 di un deficit di **4.007,5 milioni di euro**.

VI. La spesa a carico della fiscalità generale: il nostro sistema di protezione sociale prevede che la parte relativa alle pensioni sia finanziata con una aliquota di scopo cioè i “**contributi sociali**”. Tuttavia poiché il totale delle prestazioni eccede le entrate contributive, possiamo calcolare la quota di finanziamento a carico della fiscalità generale nel modo seguente.

Nel 2013 il **disavanzo complessivo di sistema** è stato pari a **25,360 miliardi** a cui occorre sommare la **quota GIAS** pari a **33,292 miliardi**, la **quota GIAS** relativa al sostegno alle entrate contributive per **12,841 miliardi** e l’apporto dello Stato alla gestione dei dipendenti pubblici (evidenziate in *tabella 1a, nota 1* e in assenza delle quali il disavanzo complessivo sarebbe ulteriormente aumentato), pari a **10,6 miliardi**; infine occorre sommare la parte assistenziale (*tabella 11.2*) di cui si è trattato nel capitolo 3.6 per un totale di **21,738 miliardi (comprendendo quattordicesima e importo aggiuntivo)**. In totale quindi l’onere a carico della fiscalità generale è ammontato a **103,831 miliardi (93,231 escludendo i 10,6 MLD)** cioè, **6,48 punti di PIL** (nel 2012 la quota a carico della fiscalità generale è stata di **94,1 miliardi** di euro, considerando l’apporto dello stato di **10,500 miliardi**). A queste cifre andrebbero aggiunti gli importi delle spese assistenziali sostenute dagli Enti Locali che per carenze di contabilità nazionale sono difficilmente quantificabili. **Il peso della quota assistenziale sulle pensioni** si desume dai principali trasferimenti GIAS alle gestioni pensionistiche come ben evidenziato nel BOX 1 del Capitolo 3.

VII. Le pensioni e prestazioni assistenziali: per completare il quadro degli interventi assistenziali sulle pensioni occorre considerare l’importo complessivo delle vere e proprie pensioni assistenziali: **pensioni e assegni sociali, pensioni e assegni di accompagnamento di invalidità civile e le pensioni di guerra** (si veda *Tabella 11.2*). L’insieme di questi interventi assistenziali ha riguardato **3.915.382 soggetti**, per un costo totale annuo di **20,723 miliardi**. Sono in crescita le **pensioni di invalidità civile**, passate da **841.725** del 2011 alle attuali **871.317**; così pure **le indennità di accompagnamento** che riguardano **1.967.381** soggetti. In leggero calo le **pensioni e gli assegni sociali** (**835.669**) e così pure le pensioni di guerra in calo fisiologico a **85.381** dirette e **155.634** indirette (erano **112.700 + 210.188** nel 2009 e **105.678 + 198.362** nel 2010).

Per completare l’analisi, agli interventi di cui sopra vanno aggiunte le seguenti ulteriori prestazioni assistenziali: **a) l’importo aggiuntivo delle pensioni**, **735.111** prestazioni di cui circa il 70% a donne previsto dalla legge finanziaria per il 2001 (legge 23/12/2000 n. 388) a favore di titolari di pensioni che non superano l’importo del trattamento minimo del FPLD, per un costo di **111,9** milioni di €; **b) le pensioni con maggiorazioni sociali** per livelli reddituali bassi; **1.038.069** prestazioni di cui oltre il 70% a donne con importi medi annui di **1.467** euro e un costo totale di **1,52** miliardi); **c) l’importo aggiuntivo, la cosiddetta quattordicesima** istituita dalla legge n.127 del 7/8/2007 corrisposta ai titolari di pensione con **64** anni e più il cui reddito complessivo non supera **1,5** volte il trattamento minimo del FPLD

per un totale di 2.266.318 prestazioni, in calo rispetto all'anno 2012 (2.463.580 prestazioni) con importo medio di 394 euro con beneficiari per il 77% donne e per un costo totale di 893,5 milioni di euro; *d) le integrazioni al minimo* i cui beneficiari sono 3.604.744 (erano 3.726.783 nel 2012) per un costo totale di 10,343 miliardi (erano 10,58 nel 2012). Sarebbe certamente utile semplificare questo elevatissimo numero di prestazioni aggiuntive.

L'insieme di questi trattamenti, nel **2013** ha riguardato **3.915.382 + 4.642.813 soggetti, per un totale di 8.558.195 beneficiari** (8.762.517 per il 2011 e 8.716.181 per il 2012) **cioè circa il 52,2% dei pensionati**. La quattordicesima e l'importo aggiuntivo non si possono sommare come numero di prestazioni perché nella maggior parte dei casi riguardano soggetti già beneficiari di altre prestazioni assistenziali. Il costo totale dei trattamenti in esame per il 2013 ammonta a **32.598,3 milioni, completamente a carico della fiscalità generale**. Diverso è il discorso delle integrazioni al minimo che pur rappresentando un intervento assistenziale ma mutualistico, sono tuttavia pagati dalle singole gestioni e quindi non sono sommabili alle quote degli altri interventi assistenziali GIAS. Il trend di queste prestazioni è decrescente e conferma che le nuove pensioni che sostituiscono quelle cancellate sono più "pesanti".

BOX 11.2

Impatto dell'assistenza sulla spesa pensionistica: i numeri sopra evidenziati indicano con forza la necessità di una diversa attribuzione degli interventi sulla base del sistema di contabilità europeo (SESPROS); infatti ancor oggi una parte consistente delle integrazioni al minimo e delle maggiorazioni sociali vengono imputate alla spesa per pensioni e non come sarebbe corretto (e come fanno molti Paesi) al *sostegno alla famiglia* o alla voce Eurostat "*esclusione sociale*". Anche gli assegni familiari sono imputati alla spesa per pensioni e non al sostegno alla famiglia e così pure i prepensionamenti che in Germania (per esempio) sono imputati alla voce "*disoccupazione e sostegno al reddito*" e in Italia sempre a pensioni. Sarebbe forse il momento per chi fornisce dati a Eurostat di far sì che la corretta classificazione delle spese consenta di evitare al nostro Paese lo stigma di una bassa posizione nelle classifiche OCSE e Eurostat per gli interventi a sostegno della famiglia, del reddito, della esclusione sociale e della casa e la nomea di una altissima spesa per pensioni. E' infatti ovvio che le integrazioni al minimo, gli assegni familiari, le maggiorazioni sociali e tutte queste prestazioni correlate al reddito sono erogate per sostenere la famiglia e per ridurre i tassi di povertà e di esclusione sociale. Gli stessi prepensionamenti altro non sono se non una forma "mascherata da pensione" di sostegno al reddito di cui beneficiano lavoratori in esubero e/o di difficile ricollocazione.

Tabella 11.2 - Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione - Trattamenti vigenti al 31 dicembre 2012 e 2013

Tipo di prestazione	Numero		Importo annuo (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Pensioni di invalidità civile	857.725	871.317	2.953,9	3.077,6	3.444	3.532
Indennità di accompagnamento	1.923.896	1.967.381	11.520,9	11.274,4	5.988	5.731
Pensioni e assegni sociali	848.716	835.669	4.779,7	4.990,0	5.632	5.971
Pensioni di guerra	261.435	241.015	1.426,4	1.390,4	5.456	5.769
<i>Dirette</i>	<i>91.510</i>	<i>85.381</i>	<i>874,2</i>	<i>862,1</i>	<i>9.553</i>	<i>10.097</i>
<i>Indirette</i>	<i>169.925</i>	<i>155.634</i>	<i>552,3</i>	<i>528,3</i>	<i>3.250</i>	<i>3.395</i>
Totale	3.891.772	3.915.382	20.680,9	20.732,4	5.314	5.295
Altre prestazioni assistenziali	8.147.722	7.644.242	13.255,9	12.871,4	1.627	1.684
di cui:						
Integrazioni al minimo	3.726.783	3.604.744	10.580,1	10.343,3	2.839	2.869
Maggiorazioni sociali	1.097.626	1.038.069	1.583,4	1.522,6	1.443	1.467
Quattordicesima	2.463.580	2.266.318	962,2	893,5	391	394
Importo aggiuntivo	859.733	735.111	130,1	111,9	151	152

VIII. La pensione media: dall'analisi delle tabelle allegate al Rapporto e di quelle consultabili sul sito web indicato, per le diverse categorie di lavoratori sono stati ricavati i valori della pensione media relativa alla categoria di lavoratori indicata e il rapporto tra la pensione media e il reddito medio. Occorre tuttavia considerare che le pensioni "retributive" Inps, spesso beneficiano di trasferimenti di tipo assistenziale; per esempio, la pensione media dei lavoratori dipendenti risente delle assistenze (pensioni assistenziali, maggiorate e integrate) e delle mancate o basse contribuzioni, che ne riducono gli importi; stesso discorso per le pensioni di coltivatori diretti e autonomi. Anche per le casse professionali le precedenti modalità di calcolo della prestazione risultavano assai generose. Si tenga conto che in molti casi l'importo medio del contributo per alcune categorie è addirittura inferiore al massimale deducibile di 5.164 € previsti per la previdenza complementare. Si possono tuttavia fare le seguenti osservazioni: a) a parità di contribuzione i lavoratori del settore pubblico e quelli dei fondi speciali (trasporti, telefonici, volo, FFSS beneficiano di pensioni più elevate rispetto ai lavoratori dipendenti del settore privato iscritti al FPLD; b) i coltivatori diretti, coloni e mezzadri beneficiano di pensioni superiori a quelle calcolate sulla base dei contributi versati; c) oltre il 50% delle pensioni di vecchiaia Inps sono integrate a carico della fiscalità generale.

Tabella 11.3 Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori

CATEGORIE DI LAVORATORI	Pensione Media 2012 (migliaia di €)	Pensione Media 2013 (migliaia di €)	Reddito Medio 2012 (migliaia di €)	Reddito Medio 2013 (migliaia di €)	Rapporto tra PM e RM 2012 %	Rapporto tra PM e RM 2013 %
NOTAI	71,35	75,69	84,79	101,13	84,15	74,84
GIORNALISTI	56,86	57,51	68,39	67,37	83,14	85,36
DIRIG AZIENDE EX INPDAI	49,83	49,92	160	156,56	31,14	31,89
Fondo VOLO	45,5	46,95	25,64	34,29	177,46	136,92
COMMERCIALISTI	34,43	35,37	63,29	60,94	54,40	58,04
AVVOCATI	26,16	27,89	47,01	45,49	55,65	61,31
LAVORATORI TELEFONICI	25,79	25,87	42,13	38,78	61,22	66,71
RAGIONIERI	24,42	24,12	59,58	57,03	40,99	42,29
INGEGNERI, ARCHITETTI	21,88	22,68	28,44	26,4	76,93	85,91
DIPENDENTI STATALI	23,66	23,96	58,75	39,76	36,14	54,00
EX FERROVIE dello STATO	21,23	21,47	40,93	41,75	51,23	50,61
LAVORATORI TRASPORTI	20,97	21,13	31,85	31,49	74,29	67,10
DIPENDENTI ENTI LOCALI	18,53	18,81	32,43	31,37	57,14	59,96
EX POSTE (IPOST)	17,63	17,84	27,35	28,7	64,46	62,16
LAVORATORI SPETTACOLO	15,55	15,85	14,99	15,76	103,74	100,57
GEOMETRI	14,46	14,77	21,97	20,84	65,82	70,87
DIPENDENTI PRIVATI (FPLD)	11,74	12,19	22,58	23,16	51,99	52,63
ARTIGIANI	10,69	11,06	20,65	20,72	51,77	53,38
COMMERCianti	9,8	10,15	20,44	20,37	47,95	49,83
CONSULENTI LAVORO	8,03	10,14	49,19	66,47	16,32	15,26
MEDICI	6,7	6,94	29,32	30,92	22,85	22,45
AGRICOLI CDCM	7,16	7,58	8,69	9,18	82,39	82,57
FARMACISTI	5,82	6,07	30,28	30,65	19,22	19,80
VETERINARI	5,25	5,88	17,16	16,92	30,59	34,75

NOTA: non vengono riportate le pensioni medie dei professionisti iscritti alla casse di cui al D. Lgs 103/96 poiché le relative gestioni sono di troppo recente istituzione e quindi scarsamente significative. (1) Pensione media al lordo Gias

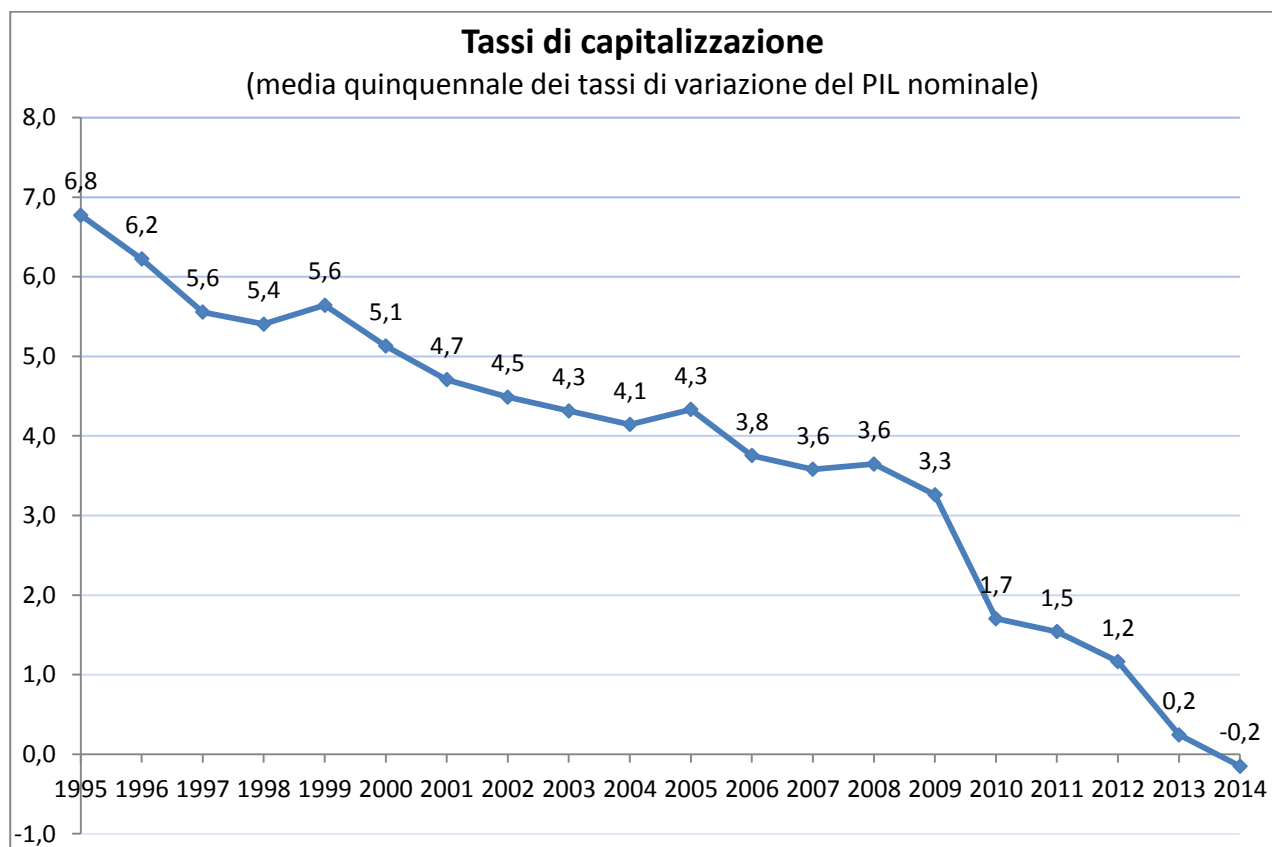
IX. L'andamento del rapporto tra spesa pensionistica e PIL dovrebbe presentare nei prossimi anni un profilo favorevole (vedasi capitolo 9, figura 9.1) con una diminuzione del rapporto che dipenderà in gran parte dalla situazione economica e che tuttavia sconterà, nei primi 5 anni, una riduzione dei risparmi previsti dalla c.d. legge Monti-Fornero in quanto 170.000 “esodati” sono stati “salvaguardati” e probabilmente lo saranno altri 40 mila.

Comunque l'ormai avviato funzionamento dei due “*stabilizzatori automatici della spesa previdenziale*” (età di pensionamento correlata alla speranza di vita con equiparazione dei generi e adeguamento triennale e poi biennale dei “*coefficienti di trasformazione*” alla speranza di vita) è tale, salvo crolli della nostra economia con un incremento della disoccupazione, da garantire sia l'equilibrio che la sostenibilità finanziaria del sistema. Per il positivo raggiungimento dell'adeguatezza delle prestazioni si è già detto nei precedenti capitoli.

X. Rivalutazione dei montanti nel metodo contributivo: nel grafico sottostante è rappresentato il tasso di capitalizzazione annuo per la rivalutazione delle contribuzioni versate, dato dalla media quinquennale della crescita del PIL nominale.

Nel 2014, per la prima volta da quando è iniziato l'1/1/1996 il calcolo basato sul metodo contributivo, tale coefficiente è risultato negativo (- 0,17%). Il montante 2014 non è stato “svalutato”, ma è rimasto fisso senza alcuna rivalutazione. Occorre notare che dal 1997 al 2010 la media a 5 anni della crescita del PIL nominale è sempre stata allineata con i rendimenti *Rendistat* (tra i migliori negli ultimi 15 anni); a partire dal 2011 quando il peso delle successive cadute del PIL è diventato dominante nel calcolo della media, il potere d'acquisto del montante, volta per volta rivalutato a tassi minori del tasso d'inflazione, si è ridotto, al 2014, in termini reali del 4,5%. Tuttavia per il 2015 i montanti accantonati beneficeranno di un tasso di capitalizzazione (media PIL dal 2010 al 2014) positivo sia in termini nominali + 0,571% sia reali + 0,371. Esce infatti dalla media quinquennale il pessimo dato del 2009 (PIL - 3,52) ed entra il - 0,40 del 2014.

Figura 11.4 Medie quinquennali dei tassi di variazione del PIL nominale



Infine come più volte evidenziato, continua la mancanza di informativa sulla situazione previdenziale e sulle prospettive pensionistiche soprattutto per i giovani; la busta azzurra (la famosa busta arancione svedese) come del resto le “anagrafi generali” sono ancora invisibili. L’unica speranza era presente nel DEF che in un piccolo box di pagina 185 prevede per il 2014 una “campagna di informazione e di < trasparenza sulle pensioni >” a cura del Ministero del Lavoro e dell’Inps. Speriamo che il presente lavoro, le riflessioni che ne scaturiranno e l’accennata campagna trasparenza migliorino il “deserto” informativo che salvo lo sprazzo del 2007, ha caratterizzato la nostra lunga storia pensionistica.